

VINCENZO PETRALI

“IL PRINCIPE DEGLI ORGANISTI”

di LAVINIA CONTINI
e RUGGERO FRASSON



Il lavoro si sviluppa proponendo una panoramica generale sulla vita, le opere e gli incarichi di Vincenzo Petrali, soffermandosi sul ruolo di concertista improvvisatore e di didatta che l'organista cremasco ha avuto. Si è cercato di recuperare l'eco delle esibizioni del maestro attraverso i commenti dei suoi contemporanei e si è provato a ricostruire il dibattito sulla musica organistica che ha caratterizzato la fine dell'Ottocento, in cui si è cercato di dimostrare la posizione autonoma avuta dal maestro. Spicca così la figura di un artista non di transizione, bensì dotato di forti caratteristiche personali che lo rendono l'ultimo difensore della tradizione italiana, in quel momento incrinata dall'uso popolare e non impegnato che si faceva dello strumento.

■ Premessa

L'idea di una ricerca su Vincenzo Petrali mi venne mentre assistevo ad un concerto a Dobbiaco (Alta Val Pusteria), dimora estiva del celebre Gustav Mahler e, proprio per questa ragione, sede di un'importante rassegna musicale durante il periodo estivo. Una sera mi recai ad un concerto d'organo nella parrocchia principale del paese, dove un tedesco (di cui, ahimè, non ricordo il nome) propose, tra altre, musiche del Petrali. Fu il mio primo incontro con l'autore. Sapevo che era un illustre cremasco ma nulla più. Questo fatto mi fece un po' vergognare, unitamente alla constatazione che per trovare una proposta musicale di opere del Petrali sia stato necessario l'intervento di un tedesco! Subito pensai di raccogliere qualche informazione e, tornato a Crema, trovai una volonterosa aiutante che aveva molta più pazienza e domestichezza di me nel reperire le fonti e scartabellare il materiale. Nacque così una splendida collaborazione che ci ha portato in maniera lenta, ma coinvolgente alla scoperta del nostro Petrali.

I nostri ringraziamenti vanno a Sebastiano Guerini e al Maestro Gian Paolo Bovina del Conservatorio di Bologna per la gentile consulenza fornitoci.

■ Introduzione

Vincenzo Petrali fu sicuramente l'organista e Maestro di cappella¹ di fama nazionale e internazionale più importante e fecondo del suo tempo e divenne tale non per una bravura formale e sterile fine a se stessa, ma per la passione e il sentimento che, uniti alla tecnica, coloravano ogni sua nota. Petrali preferiva approcciarsi allo strumento, non in seguito a febbrili studi legati alla partitura, ma in maniera intima, senza spartiti, ed era capace di strappare allo strumento tutte le sue potenzialità espressive. Infatti l'organo, e la musica in genere², erano soltanto un mezzo fra gli altri per dar libero sfogo ad un'inesauribile vena artistica che trovava in lui espressione tramite la tecnica dell'improvvisazione, soprattutto in occasione dei collaudi di organi. Questa tecnica, già in voga da secoli³, si era andata sempre più perfezionando ed evolvendo secondo le nuove estetiche trovando gli apici negli autori di fine XIX secolo, veri pilastri della cultura organistica come Saint-Saëns, Guilmant, Widor, ai quali il nostro viene «senza esitazione» paragonato dagli accaniti critici dell'epoca, e per tanto definito «genio»⁴. «E noi fortunati se le sue improvvisazioni si fossero potute fissare colla medesima celerità del suo genio» dirà un suo allievo⁵. E proprio questo è anche il limite affascinante della ricerca. Musica vera, nella sua forma originaria, che dalle vene si riversa sulla tastiera nell'attimo stesso in cui viene concepita, e pertanto «pura», non contaminata dai mezzi umani, arte vera come sostiene Benedetto Croce. Musica allo stadio più elevato, etereo, ma che come tale ha lasciato traccia solo nelle orecchie di chi ebbe il privilegio di ascoltare le sue esibizioni.

Lungo, e sicuramente non terminato, si è presentato il lavoro di scoprire solo alcuni dei luoghi dove il maestro si esibì, ma più arduo, e talvolta solo fortuito, è stato trovare l'eco di quelle manifestazioni attraverso i commenti di coloro che riuscirono ad assistervi. E proprio su questo si concentra la nostra ricerca, parallelamente all'interesse verso la sua attività di didatta e teorico della didattica per organo, che fu un altro grande motivo della sua celebrità tanto da fargli ottenere incarichi come insegnante presso Licei musicali e Conservatori e la pubblicazione di alcuni manuali pratici per gli allievi di organo, destinati a restare a lungo come antologia fondamentale per gli studenti dello strumento.⁶

■ La vita, gli studi e gli incarichi

Chinque passeggiando nel chiostro del Centro Culturale Sant'Agostino nella città di Crema, incrociasse lo sguardo del busto del Cav. Vincenzo Antonio Petrali, nell'epigrafe sottostante potrebbe leggere:



Fig. 1

VINCENZO PETRALI
MUSICISTA
CHE PER FERVIDA FANTASIA
ACCOPIATA AD ALTO MAGISTERO D'ARTE
ACQUISTO' FAMA DURATURA
IL PRINCIPE DEGLI ORGANISTI
LA SUA CITTA' NATALE
ORGOGLIOSA E MEMORE

NACQUE NEL 1832

MORI' NEL 1889

Celebrazione a parte, il dato che ci interessa è la data di nascita. Secondo le biografie a noi pervenute⁷ il musicista nacque il 22 gennaio 1832, proprio come riportato sopra nell'epigrafe. Dal libro degli atti di battesimo della parrocchia di S. Benedetto⁸ risulta invece che Petrali venne al mondo, confermati giorno e mese, nel 1830, e non nel 1832. La casa era quella di via Civerchi, appunto parrocchia di S. Benedetto, del civico n. 11-13⁹ (Fig. 2).

Il nonno Giuseppe era nativo di Casalpuusterlengo¹⁰ e, durante la Repubblica veneta era «Quaderner», scrivano della Camera Fiscale¹¹. Tranne il nonno, tutti in famiglia praticavano o avevano vicinanza con la musica: il padre Giuliano era organista e maestro di Cappella della Cattedrale di Crema, e la madre, Ortensia Spinelli era la zia da parte di

madre di un altro illustre musicista cremasco: Giovanni Bottesini. Come da prassi, i primi insegnamenti musicali giunsero dal padre e i primi rudimenti non furono indirizzati a quello che sarà il suo strumen-



Fig. 2

to di gloria, ma al violino; solo successivamente si avvicinò al pianoforte, quindi all'organo, sempre sotto l'ala paterna. Un altro grande cremasco, Stefano Pavesi¹², meno conosciuto ma allora molto stimato, lo introdusse al contrappunto e alla composizione, che affinò sotto la guida del maestro Placido Mandanici negli anni 1846-47 nella scuola che il maestro aveva aperto in Milano e che godeva di grande prestigio. Venne infine accolto presso il Conservatorio del capoluogo lombardo dal maestro di pianoforte Angeleri, che lo rese così il virtuoso della tastiera che tutti ricordano.

Dal punto di vista esecutivo e compositivo fu precocissimo: a 9 anni suonava già l'organo nella chiesa dell'ospedale di Crema e nella sua parrocchia, a 13 compose la sua prima Messa a grande orchestra, eseguita con successo nella chiesa di S. Bernardino in Crema¹³. Nel 1849 (19 anni!) vinse il concorso, tra 26 candidati, per il posto di organista nella Cattedrale di Cremona, dove rimase fino al 1852 anche con la funzione di maestro di Cappella. In un suo manoscritto afferma che qui conobbe e poté servirsi dei «consigli utilissimi» del maestro D. Ruggero Manna¹⁴. Negli anni che seguirono il Petrali, influenzato dalle

mode musicali dell'epoca, si dedicò accanto alla musica religiosa, al genere melodrammatico e compose un'opera intitolata *Manfredo di Napoli*, che doveva essere rappresentata al teatro S. Radegonda in Milano. Si racconta, con tono mitico ma verosimile, che ad orchestra pronta ed ultimati gli allestimenti, la I. R. Censura, accortasi che il soggetto dell'opera era preso dal romanzo omonimo del Guerrazzi, non permise la rappresentazione. Il giovane Petrali, «in un impeto di sdegno, gettò al fuoco il manoscritto, e l'opera andò così per sempre perduta»¹⁵.

Nella sua città natale, Crema, come testimoniano tutte le testate giornalistiche cittadine dell'epoca, il nostro organista non doveva trovarsi più a proprio agio, in quanto si era creata una schiera di «mastodontici ignoranti» che gli rendevano la vita impossibile¹⁶.

Per questa ragione, nel 1853 si trasferì a Bergamo dove assunse l'importante incarico di collaudatore delle celebri fabbriche d'organi Serassi e Bossi¹⁷.

VINCENZO PETRALI

Anche questo nostro distinto artista, già maestro di cappella nella Cattedrale cremasca, ha cessato di vivere.

Moriva in questi giorni, universalmente compianto, a Bergamo — città a lui prediletta più della stessa patria, dalla quale erasi allontanato senza più farvi ritorno — forse disgustato di non trovare nella *piccola* Crema il desiato conforto e alimento alla potenza del suo genio forte, espansivo, energico. Dimorò per qualche tempo

richiamandosi ai tempi della sua dimora in Crema, deplorarono con amarezza la condizione impossibile creatagli dalla mastodontica ignoranza di taluni, per cui fu costretto ad abbandonare il luogo natio e ricorrere alla ospitale Bergamo piuttosto che piegare all'insipiente prosunzione de' suoi detrattori. Ivi furono riconosciute le virtù

VINCENZO ANTONIO PETRALI

È ancora caldo il cadavere del nostro concittadino Bottesini che ora un'altra gloria musicale, un altro figlio di Cremona, segue la medesima sorte. **Vincenzo Petrali** ebbe i natali nell'anno 1830 in Crema. Organista della Cattedrale, Direttore d'orchestra nella medesima, maestro direttore della Banda cittadina e Direttore d'orchestra in Teatro, fu per molti anni fra noi. Una guerra mossagli da alcuni lo determinarono ad abbandonare la città nativa per recarsi a Bergamo dove stette parecchi anni Vice-Direttore a quel Conservatorio Musicale; dopo si recò a Pesaro professore d'armonia in quel Conservatorio ed ora ritornato a Bergamo per motivi di salute vi lasciò la vita nella ancor verde età di 59 anni.

Fig. 3-4-5

Questa collaborazione gli spalancò le porte del successo in tutta Italia e all'estero, proprio per il tipo di impegno musicale che l'arte del collaudo richiedeva, per la quale il Petrali era sicuramente molto portato. In questo periodo scrisse molto per il teatro e si impose sulla scena anche come abile suonatore di strumenti ad arco, quali violino, viola,



Fig. 6

violoncello e contrabbasso; inoltre riscosse molto successo cimentandosi nella direzione d'orchestra, con esibizioni a Milano, Trieste, Varese ed altri luoghi.

Nel carnevale del '54 venne rappresentata la sua seconda opera – *Giorgio di Bary*¹⁸ – e, come si legge nel «*Giornale di Bergamo*» del 10 Febbraio 1854 fu un successo clamoroso:

«Giorgio di Bary riportò uno splendido trionfo [...] il Sig. Petrali palesò un metodo spontaneo ricco di fiori di canto, di bellezze vestite di fluidità e di eleganze che sono proprie della scuola italiana [...] varietà, freschezza di motivi [...] sicché ci pare di sentire la musica dei nostri classici ingemmata dello stile del giorno. In questo lavoro un motivo non aspetta l'altro e sempre verità, sempre anima, sempre brio e melodie invece di sapienti oscillazioni e canti invece di schiamazzi e frastuoni rimbombanti».

Trionfi anche nelle repliche di Crema (Teatro Sociale 1855) e Brescia (Teatro Grande 1857).

Nel 1855 fece un «giro artistico» che lo portò ad esibirsi in alcune capitali europee, come Vienna e Berlino.

I primi mesi del 1856 lo videro impegnato a Brescia come direttore della Cappella del Duomo, ove rimase per tre anni fino al 1859 dopo di che si recò a Catania per collaudare l'organo del convento dei Padri Minoriti ma, a causa dei rivolgimenti politici, fu costretto a fermarsi in

Sicilia per ben nove mesi¹⁹. Durante questa permanenza forzata non, perse tuttavia tempo e peregrinò in varie città come Ragusa, Nicosia e Palermo (collaudo della chiesa dell' Olivella), riscuotendo grandi successi.

Il teatro Carcano di Milano lo ospitò come direttore d'orchestra per il carnevale 1857-58 con l'impresa Rovaglia, per la quale scrisse un'altra opera – Anna di Valenza – mai rappresentata per la morte dell' impresario. Non si seppe mai dove andò a finire.

Nel 1860 tornò a Crema per ragioni di famiglia²⁰ ed assunse il posto di Direttore di Cappella nella Cattedrale, posto che terrà fino al 1872 unitamente a quello di direttore della Banda cittadina. In questo periodo cremasco Petrali «adoperò ogni premura per far risorgere questa istituzione cittadina facendo numerose riduzioni e scrivendo per la sua banda una quantità di marce, ballabili in stile chiaro, spontaneo e popolare».²¹

Nel 1864 compose l'opera – *Maria de' Griffi* – che fu rappresentata a Bergamo al Teatro Riccardi con grande successo e come spiega Samarani²²: «Di essa [...] alcuni brani vi daranno un'idea di ciò che Vincenzo Petrali fu nel campo della musica melodrammatica».

Nel 1868 si sposò con Maria Ottolini (figlia orfana di un sindaco di Crema) dalla quale ebbe tre figli²³ e che morirà prematuramente dieci anni più tardi nel 1878.

Un altro prestigioso incarico giunse nel 1872, anno in cui si trasferì di nuovo nell' amata Bergamo dove venne nominato organista della Cappella di Santa Maria Maggiore e maestro di canto del Conservatorio musicale; successivamente gli furono assegnate anche le cattedre di pianoforte e di composizione. Questa permanenza bergamasca si protrasse per circa dieci anni, finché, nel 1882, il designato direttore dell'allora erigendo Liceo Musicale Rossini di Pesaro lo invitò²⁴ nella cittadina marchigiana come insegnante del corso di Organo. Petrali accettò senza esitazioni la lusinghiera offerta e si trasferì a Pesaro dove insegnò nel Liceo per sette anni.

Per colmare la lacuna della mancanza di una madre per i suoi figli e di una compagna per lui si risposò nel 1883 con Carolina Cicognara figlia del cav. Cicognara di Bergamo, che fu per lui anche amorevole infermiera durante la lunga malattia che lo porterà alla morte.

Nel 1888 si aprì in Bologna la Grande Esposizione Internazionale di Musica e Petrali ricevette la lettera, qui riportata, dalla Commissione musicale che presiedeva all'evento e che vantava nomi come Giuseppe Verdi in veste di presidente onorario, ed Arrigo Boito come presidente effettivo:

«*Illustre Professore. Questa Commissione musicale per giudizioso suggerimento dell'egregio prof. Cav. Martucci, ha stabilito che i concerti di musica religiosa storica abbiano principio con due concerti d'organo, e per questi due concerti in Italia non v'è che un nome, che possa degnamente corrispondere al nobile assunto, e questo è quello della S.V. Chiarissima. La commissione ha stabilito che si eseguisca un concerto di Haendel, la cui scelta viene lasciata libera. La S.V. è disposta ad accogliere il nostro desiderio? Certi di ottenere favorevole adesione [...]*».²⁵

Come si può intuire «corrispondere degnamente al nobile assunto» non era cosa di poco conto, ma Petrali, seppur dubbioso, accettò. Completo fu il successo, e crediamo che per commentare l'esibizione non ci sia modo migliore che riportare le pagine delle testate giornalistiche di quei giorni.

CITAZIONI ARTICOLI DI GIORNALE PAG. 9

«Grande concerto diretto da G. Martucci. A questo concerto prese parte anche il PetraU, il più grande degli organisti italiani. Il Petrali è una vera, una grande eccezione; tanto da poter reggere al confronto dei grandi organisti esteri. Esso eseguì il preludio e fuga in re maggiore di Bach, ed il concerto in si bemolle di Haendel, e per corrispondere alle insistenti domande di bis, dovette suonare un altro pezzo ancora.»

ARPA DI BOLOGNA

«Ieri nel salone della musica ebbe luogo un concerto d'organo dell'esimio prof. Petrali che attirò tutto il pubblico numeroso di visitatori. Il genere di improvvisazione riuscì una gradita novità per il pubblico, che non vi era abituato, tanto più trattato da chi, come il Petrali, vi si mostra così valente. Egli eseguì diversi pezzi sul grandioso organo Lingiardi, mettendo in rilievo tutte le qualità di quel magnifico e grandioso strumento, e dimostrando una dottrina e una ispirazione inesauribile; alla fine di ciascun pezzo gli vennero fatte le più calorose ovazioni.»

Gazzetta dell'Emilia

«Questo illustre professore si rivelò per quel principe degli organisti, come è da tanto tempo e da tutti acclamato.»

Unione di Bologna

A VINCENZO PETRALI

La schiera dei grandi si assottiglia; ieri Giovanni Bottesini, oggi Vincenzo Petrali. Ambedue cremaschi, ambedue sommi nell'arte loro, fecero illustrata Crema presso il mondo musicale.

PETRALI — professore di organo pel liceo Rossini in Pesaro — moriva il 24 novembre in Bergamo, ove erasi indarno riparato a ristorare le forze affievolite per lunga malattia. Come a Bottesini, Crema gli aveva dato i natali; come di Bottesini, Crema non ha la salma di PETRALI. È duro per concittadini, ma è vero; i migliori figli di Crema, quelli che ne tennero onorato ed alto il nome furono costretti a portare altrove le giuste e portentose manifestazioni della loro scienza musicale, a cercare altrove le soddisfazioni all'amor proprio, gli agi e le consolazioni della vita. Crema non chiude gli occhi ai suoi grandi.

Fig. 7 -Il Nuovo Corriere di Crema 30-11-1889

Poco tempo dopo, sul finire del 1888 cominciarono a manifestarsi in lui i segni di una brutta malattia di fegato che andò sempre più peggiorando, tanto da indurre il musicista, nell'estate del 1889 a ritornare a Bergamo, dove sentì subito un notevole miglioramento: si pensava addirittura ad una guarigione non lontana. Ma nel pomeriggio della Domenica 24 Novembre, a 59 anni, spirò tra le braccia della moglie. L'autorità ecclesiastica cremasca gli negò i funerali religiosi a causa delle seconde nozze avvenute con rito civile.

■ Petrali a Pesaro²⁶

Il periodo che Petrali passò a Pesaro è stato il più importante e fecondo per quanto riguarda l'insegnamento e la sua attività di didatta, inoltre la vicenda pesarese riesce a darci una panoramica di come la figura del maestro cremasco sia stata conosciuta e stimata in tutto il territorio di quello che era il neonato Stato italiano. Dopo la morte del grande compositore Gioacchino Rossini il municipio di Pesaro si vide affidare un'ingente quantità di denaro da parte del defunto che lo sceglieva a "legittimo esecutore testamentario" e come tale lo incaricava di destinare quei soldi alla costruzione di una scuola di musica. A dirigere il nuovissimo Liceo Musicale G. Rossini di Pesaro²⁷ fu chiamato il sig. Carlo Pedrotti, uno dei musicisti e compositori per orchestra più in voga del momento, il quale come prima cosa si preoccupò di scrivere,

nel maggio del 1882, una lettera al Petrali invitandolo come insegnante a Pesaro.

«*Illustre Signore, non ebbi mai la fortuna di conoscerla, ed anche l'anno scorso durante l'esposizione di Milano m'ero proposto di recarmi espressamente per avere il piacere di udirla sull'organo, ma non mi venne dato di combinarmi nel giorno in cui Ella appunto meravigliava l'uditorio suonando su questo principe degli strumenti. Ma vengo addirittura allo scopo della mia lettera. Ella saprà che io fui eletto dal Municipio di Pesaro qual direttore dell'erigendo istituto Rossini. Nel prossimo novembre se ne farà l'apertura, ma non si comincerà che con poco, riservandosi all'anno prossimo di ampliare le scuole. Una delle materie a cui io faccio grande assegnamento sarà l'insegnamento dell'organo. Potrei lusingarmi di avere l'onore di annoverarla tra i miei Professori? Se Ella mi confortasse a proporla a quel Municipio, io ne sarei felicissimo. Se Ella vi aspirasse potremo facilmente intenderci sui dettagli; ma le ripeto che io mi terrei molto onorato di averla a collega, ed in questa lusinga la prego di accogliere gli ossequi del suo devotissimo*».²⁸

Come afferma lo stesso Pedrotti nella lettera, egli non aveva mai sentito Petrali suonare e non lo conosceva nemmeno di persona, tuttavia lo prega di diventare suo collega e di aiutarlo in quella affascinante impresa che era la creazione di una nuova scuola musicale eredità storica e spirituale di un così grande artista come Rossini. Da tutto ciò si può capire di quale fama e stima godesse Petrali.

La lettera gli giunge in un periodo per lui poco felice, ha infatti da poco dovuto affrontare i lutti per la morte della madre e della moglie, quest'ultima in particolare lo aveva lasciato con tre figli ancora adolescenti. Era un invito che non si poteva rifiutare e probabilmente Petrali vide in quest'incarico, oltre al prestigio della professione e alla sicurezza economica che ne derivava, anche un modo per ritrovare la serenità per sé e per i figli, così accettò immediatamente e si stabilì a Pesaro.²⁹ Il 26 giugno 1882 il Consiglio Municipale pesarese deliberava la nomina del musicista cremasco ad insegnante di *Organo e Pianoforte con l'incarico dell'Armonia e partimento*³⁰ in carica dal primo novembre e con lo stipendio annuo di 4.500 lire³¹. Il 5 novembre 1882 veniva inaugurato il Liceo e Petrali, con le sue classi d'organo e pianoforte, iniziava una nuova e fortunata fase della sua carriera e della sua vita.

Nel 1882 egli fu, oltre che insegnante d'organo, professore di pianoforte per i corsi principale, propedeutico all'organo³² e complementare per gli allievi compositori e, sempre nel 1882 gli venne affidato anche il corso di *sofeggio*. Nel 1883 gli si aggiunge l'insegnamento del corso

di *Armonia, contrappunto e composizione*.

Il 1883 si rivelerà un anno importante per Petrali perché oltre a rafforzare la sua posizione di insegnante nel Liceo Musicale riprende la sua carriera di concertista con i collaudi di importanti strumenti come l'organo Locatelli del Suffragio di Torino e l'organo Lingiardi di S. Eulalia a Cagliari. Inoltre nel 1883 Petrali sposa in seconde nozze e con rito civile Carolina Cicognara.

Nel 1884 collauda l'organo Inzoli della Basilica di Loreto e nel 1885 tiene un grande concerto per l'inaugurazione dell'organo Locatelli del Liceo Rossini da lui voluto e progettato. Infatti all'apertura del Liceo la classe d'organo affidata a Petrali non era ancora dotata dello strumento, così il comune di Pesaro destinò una parte dell'eredità Rossini per la costruzione dell'organo ed incaricò Petrali di contattare una ditta di sua fiducia e di seguire il progetto insieme all'organaro. Petrali scelse la ditta Locatelli di Bergamo e lo strumento venne collaudato ed inaugurato nel 1885 dallo stesso Petrali. Nel 1886 il Liceo Musicale istituisce e affida a Petrali la prima classe di Instrumentazione per banda, che dopo soli tre anni aveva già i suoi primi diplomati.³³ Nel 1887 inizia la collaborazione di Petrali con la rivista *Arpa Sacra* degli editori Giudici e Strada di Torino per la quale pubblica mensilmente diverse composizioni per organo³⁴.

Nel 1889 in seguito al manifestarsi di una grave malattia di fegato saluta per sempre Pesaro e i suoi allievi e ritorna a Bergamo dove morirà dopo qualche mese.³⁵

■ «L'eco» della sua musica

Gli storici hanno spesso la necessità di catalogare in spazi più o meno ermetici personaggi, idee, movimenti. Come sempre queste distinzioni, per quanto utili a fini scolastici, si dimostrano di fatto insufficienti a spiegare la reale portata di ciò che viene mutuato da correnti e pensieri precedenti a quello che può essere considerato un contributo di innovazione. Proprio in questa prospettiva Petrali viene inserito nelle antologie organistiche e nei corsi di conservatorio come un autore appartenente alla categoria dei Compositori tra passato ed avvenire. Sicuramente questa collocazione può trovare molte giustificazioni più o meno plausibili ma che, certamente, non rendono giustizia all'autore. Petrali vive, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, in un momento di radicale trasformazione della musica organistica in cui un acceso dibattito vedeva contrapporsi due scuole di pensiero e due modi di approcciarsi allo strumento. I «fronti», se così si possono chiamare, erano: la tendenza «di moda» caratterizzata da musica di tono popola-

re molto influenzata dal melodramma, quasi tendente al bandistico, che trovava massima espressione nel simpatico Padre Davide da Bergamo (al secolo Felice Moretti) e l'altra corrente, passata alla storia sotto l'etichetta di «riforma cecilianiana», che prevedeva invece un ritorno all'utilizzo dell'organo a fini più liturgici, seriosi, castigati. Questo tipo di prospettiva, come si può intendere, mirava a sradicare la musica in voga fino a quel momento sotto più punti di vista: esecutivo, didattico e costruttivo degli organi³⁶. Padre Davide, proprio per la sua musica che scuote e trasporta, che utilizza l'organo quasi «fosse destinato a tutt'altro che eccitare a devozione, e ad accompagnare le lodi di Dio e dei Santi», sarà additato come termine di paragone negativo dalla riforma cecilianiana. Quindi abbiamo Padre Davide da un lato, i «ceciliani» dall'altro.

Crediamo che la posizione del maestro cremasco in questa dialettica, sempre più infuocata verso fine secolo, sia una sorta di «terza via», ben descritta dall'autorevole critico musicale Filippo Filippi nell'articolo sulla «Perseveranza» in occasione del collaudo d'organo nella chiesa di S. Gottardo a Milano:

«Sono imbrogliato a dire qualche cosa, che si accosti al vero, che possa dare un'idea di quel prodigioso talento di improvvisatore e di esecutore, che io non esito a chiamare Genio. In fatto di organisti ho udito Saint-Saëns, Lemmens, Guilmant, Lèvefre, Widor ed ho il diritto di essere difficile, esigente. Il Petrali come improvvisatore³⁷ non teme il confronto di nessuno; ed anzi ha qualche cosa di suo, di personale, di caratteristico, che ne fa un'individualità appartata, singolarissima. Dove fece maggiormente stupire è stato in un'improvvisazione fantastica, quasi diabolica a cui non mancava proprio che la pece accesa per figurare lampi e fiamme. I passi dei fagotti roboanti parevano voci sinistre di spiriti maligni, interrotte da un coro di angeli, e quando le voci umane tremolavano, erano le streghe invocate da un Arimane qualunque, da un Mefistofele invisibile. Dopo quella sonata fantastica, che la folla stipata nel tempio ha applaudito con frenesia, io ho consigliato il Petrali di andare subito a confessarsi, domandando perdono al buon Dio di aver chiamato il diavolo in chiesa, senza che i cento preti radunati nel coro pensassero ad esorcizzarlo...».

E altrove:

«Egli [Petrali] ha suonato migliaia di volte e non si è ripetuto mai: mettersi a studiare dei pezzi per organo lo infastidisce...: come improvvisatore egli possiede, per lunga pratica, un'arte grande di sviluppare i temi sotto ogni aspetto possibile e immaginabile, con una

grande varietà di effetti [...]. Egli possiede tutti i mezzi artistici necessari per ottenere quella fama di interprete delle grandi composizioni classiche per organo che godono all'estero il Guilman, il Widor e soprattutto il Saint-Saëns: ma egli non vuole essere che improvvisatore e come tale crediamo non abbia competitori³⁸».

Chi conosce le composizioni eccezionali di Padre Davide da Bergamo sicuramente non può rivedere il suo stile in queste descrizioni. Nulla di «diabolico», di senso del fantastico ed evocazione di «streghe» e «Mefistofele» vari nella sua estetica. Giocosità, solarità e gusto popolare sono le parole-chiave del frate. Per indicare la differenza di tono che correva tra i due, giova ricordare quel che scrisse l'*Annunciatore ferrarese* del 12 febbraio 1888:

«[...] il giorno 2 corr. Il Petrali suonò alla Messa, trattando l'organo da pari suo [...] e bellissimi [i pezzi eseguiti] li trovarono per verità i non troppo conoscitori che pur v'erano, e che rimasero sbalorditi a tanto magistero d'arte e di scienza. Ma il colto pubblico, che si aspettava di sentire o pezzi d'opera variati, o chiassose sinfonie, o tutti gli effetti di una banda³⁹, rimase sconcertato [...].»

Nella Gazzetta di Venezia⁴⁰ si può trovare un confronto, crediamo anche condivisibile, tra l'arte di Padre Davide e quella di Petrali che, dopo la morte del frate, era considerato

«Il primo sonatore d'organo d'Italia. Ed io credo che, posti al confronto questi due artisti, i veri conoscitori di musica darebbero al Petrali la palma. Forse il cappuccino [recte, francescano dei minori osservanti] poteva meglio piacere al volgo per vivacità di esecuzione, per uno sbrigliato affastellamento di motivi brillanti, che si affollavano nella sua mente, spesso per reminiscenza, ma pur anche per propria creazione; ma invano cercheresti in lui quella assennatezza di composizione, quella profonda cognizione delle più difficili combinazioni armoniose, quella dotta esecuzione, che formano il vero pregio di un organista, qualità che nel Petrali non vengono mai meno».

Tuttavia crediamo che in fondo non si possa nemmeno ritrovare nel Petrali quella ricerca di rigore religioso richiesta dalla riforma. Anzi, duro fu il giudizio dei «ceciliani». Così Giovanni Tebaldini stroncò l'arte del Petrali: «felice ed impressionante, ma libera e poco castigata» e Paolo Marenzi:

«La sua musica sembra presa da una frenesia ritmica di danza. Vi è in Petrali un senso melodico urgente, prepotente, sempre gonfio, sorretto da un sagace senso costruttivo».

Nonostante questo Petrali, che era attento alle dinamiche del suo tempo seppe rinnovarsi e, dopo il 1880 (I° Congresso dell'Associazione S. Cecilia), accodandosi ai riformatori dell'organo, cercò di scrivere con maggiore castigatezza. E questo scopo fu raggiunto nei 3 *Ricercari e Toccata in Mi*, con i quali si conquistò il rispetto anche dei «ceciliani». Subito lo riconsiderarono per il musicista geniale che era, tanto da dedicargli un volume: *Omaggio a Vincenzo Petrali*, Monza 1911, contenente composizioni per organo solo e per canto ed organo dei più illustri «ceciliani»: Bossi, Matthey, Tebaldini ed altri.

Petrali non era rapito dalla tendenza melodrammatica e nemmeno accomodante verso il gusto popolare diffuso, e non era d'altra parte, almeno da quello che emergeva dalla sua natura autentica attraverso le improvvisazioni, propenso alla rigidità ceciliana. Ma chi era, in fin dei conti, Vincenzo Petrali? Quale la sua estetica?

Torniamo all'articolo del Filippi. Se si presta attenzione le parole ricorrenti sono proprio quelle che rientrano nel dizionario romantico d'olttralpe: genio, individualità romantica appartata, senso del fantastico, del diabolico, aggettivi che lo rendono partecipe della temperie culturale e musicale europea, innalzandolo quindi al di sopra delle polemiche italiane.

«L'atmosfera gotica tra l'angelico e il diabolico dell'esibizione petraliana non doveva essere molto diversa da quella evocata nelle applauditissime performance pianistiche lisztiane»⁴¹.

Inoltre Petrali, si inserisce nel contesto europeo del grande concertismo ottocentesco basato sulla tecnica dell'improvvisazione che sappiamo essere il genere che praticava più volentieri e che lo rese l'unico autentico «Principe degli organisti» al quale anche i grandi nomi citati dal Filippi dovevano cedere il passo.

«L'improvvisazione rimase infatti per tutto l'Ottocento [...] un aspetto essenziale nella formazione del musicista – ed in particolare dell'organista – che non possedeva come oggi un vero e proprio repertorio da concerto, ma quasi sempre nelle sue esibizioni pubbliche ricorreva alla sua capacità estemporanea».⁴²

Per questo crediamo che il primato nell' arte dell'improvvisazione svincoli immediatamente Petrali dalla schiera di coloro che sono considerati *tra passato ed innovazione*, e lo ponga, anziché su una linea temporale, in una prospettiva spaziale più ampia che consideri l'influenza e l'importanza del contesto europeo. Lo spirito petraliano era quello dei grandi concertisti che sanno regalare un brivido agli ascoltatori, che li tengono inchiodati alla sedia meravigliati e curiosi come lo si può essere quando si incontra la maestosità dell'arte nella sua forma pura, embrionale e, proprio per questo vera e sanguigna. La passione nell'improvvisazione, non il regolare incasellamento del sentimento in forme rigide è la vera musica petraliana che, se ha saputo smuovere gli animi degli ascoltatori, ha purtroppo lasciato ben poca traccia di sé.

Distinzione fondamentale per comprendere la sua estetica diviene ora, da un lato, la composizione, sempre più aderente ai nuovi precetti cecilianiani,⁴³ dall'altro l'improvvisazione, di stampo europeo, ma praticata dal Petrali sull'Organo italiano della tradizione rilanciandolo contro il gusto popolare diffuso derivante da Padre Davide, e con una tendenza artistica parallela e differente alla riforma cecilianiana. Si consideri inoltre che la presunta «innovazione» apportata dai «cecilianiani», seppur con alcune esigenze condivisibili e motivate, non fu propriamente tale, ma al contrario rappresentò un'istanza che ha portato al più triste decadimento della tradizione organistica e organaria italiana.

*«La riforma della musica da chiesa, che un drappello di cecilianiani, negli ultimi decenni del secolo, andava vagheggiando e preparando, in Petrali, almeno per quel che riguarda il linguaggio organistico, è già compiuta. Ed è compiuta proprio sull'organo tradizionale italiano, quello delle intemperanze di P. Davide, delle facili imitazioni bandistiche, dei valzer stuzzicanti, l'organo serassiano al quale l'organista di Crema si sente prepotentemente e unicamente (pur non ignorando gli organi stranieri) legato. Sta qui la singolarità di quest'uomo, altri, come Capocci, attueranno la riforma trasformando anche l'organo, mettendo una pietra tombale sulla tradizione organaria italiana».*⁴⁴

Petrali, racchiudendo in sé l'amore per la tradizione organaria italiana e la sua intima vena religiosamente romantica, si erge a ultimo baluardo dell'Organo italiano, tanto da poter dire di lui:

*«[Petrali] ci basta considerarlo come un simbolo, come l'ultimo degli organisti all'italiana, che chiude un'epoca infelice nel riscatto di tanta banalità».*⁴⁵

■ Dalla musica alla carta

Vorremmo ora riportare alcune sezioni di commenti lirici⁴⁶ e prosaici scritti in occasione delle esibizioni del Petrali per il collaudo degli organi, momento per definizione dedicato all'improvvisazione, arte nella quale egli eccelleva maggiormente.

[...]

*Tal Petrali da quel⁴⁷trae armonia
Ch'ogni spirto ogni cuor sublima e india.*

CATANIA

CHIESA S. MICHELE AI MINORITI

ANNO COLLAUDO: 1857

[...]

*Ma il capo voglion rompersi al sentire
PACIFICO esalato, e in ogni dove
Degli Organi PETRALI il sommo Sire.*

ORZINUOVI (BS)

SANTUARIO B.V. CARAVAGGIO

ANNO COLLAUDO: 1872

AL CAVALIER VINCENZO PETRALI

*E Tu, Vincenzo a cui cedono proni
L'arpe d'oro il Cherùbo e il Serafino,
Dove apprendesti Tu l'arte de' suoni,
Se non nel seno stesso a quel Divino
Che d'ogni bello archetipo e sorgente,
Diffonde l'armonia quasi torrente?*

GRUMELLO CREMONESE (CR)

PARROCCHIALE

ANNO COLLAUDO: 187

SONETTO

*Salve VINCENZO! Ma allorché schiudesti
All'Organo le divine mani in questo giorno
Oh, dinne il vér, si dillo, e non vedesti
Lievi volar gli angeli a Te d'intorno?*

*Oh tu dal cielo le alte note avesti
Che solo il Ciel di tal bellezze è adorno;
E l'armonie dell'Eden cui nascesti
Quaggiù chiamar tue dita a far ritorno.*

*Ei fu nel sacro tuo divin furore
Che ne balzasti dagli abissi in Cielo
Sovranamente dominando il core.*

*Ch'or trèpida stretto da una man di gelo
Ed or divampa di celeste ardore.*

CASTELBELLOTTO (CR)
PARROCCHIALE
ANNO COLLAUDO:1880

[...]
*Si ascolta ricercata breve
Sormontano le acute volte più di mille voci
Riceventi da ragione tempo e misura
Al dolce sono
Variamente armonizzato
L'animo ascoltatore
Sospeso estatico sta
O ECCELLENTISSIMO PETRALI
Gli artificiosi passaggi
Proprii d'ogni tuono e modo
I ripartimenti
Le mutanze di voci delicate
Tua potenza sovrumana
Di affetto e fantasia
Fa la mente beata
Il core imparadisa.
Hai la possa d'Arcangelo in uman velo!*

LORETO (AN)
BASILICA SANTA CASA
ANNO COLLAUDO: 1884

*Onoranza
Al maestro e divino organista*

CAVALIER VINCENZO PETRALI
*Insinuante a l'armonico monumento
Tale anima e vita
Da inebriare ogni core
Paradisiacamente*

OSIMO (AN)

CATTEDRALE

ANNO COLLAUDO: 1885

«[...] *Ma che dico io: a descrivere quanto si può e si dovrebbe, pensando alle impressioni che jeri si ebbero per il tempo di un'ora e mezza in cui il Petrali fece risaltare in tutte parti lo splendore, la soavità, il sublime e la potenza di quell'Organo, e insieme il proprio insuperabile genio non di semplice suonatore ma di Maestro, compositore improvviso, a descrivere ciò, ben altra penna ci vorrebbe che la mia. [...] E a dirlo subito un tal effetto, questo è: l'Organo non è Organo, ma Orchestra, e chi lo suona sembra il personale di questa Orchestra. [...] Nell'Organo nostro, il Petrali, che molti registri fa comparire e scomparire a suo tempo con un'abilità unica, produce poi con un'abilità maggiore, che si deve chiamare somma perfezione, le sue melodie; ove tutte le parti di instromentazione primeggiano senza distinzione di sorta; ove tutte le voci tra loro gareggiano in valore senza alcune disprezzino altre; e ciò perché tanto le prime sono introdotte quanto le seconde sono create sempre dal medesimo genio [...]*».

CREMA (CR)

CATTEDRALE

ANNO COLLAUDO: 1869

«*La prima audizione ebbe luogo di sera, a tempio chiuso, dinanzi ad un piccolo numero di invitati, la più parte musicisti o appassionati dilettanti, che stavano tutti intenti ad ascoltare, quasi all'oscuro, con qualche lampada scarsa che dava aspetto di fantasmì alle figure degli affreschi, e batteva un glauco chiarore sui profili delle arcate gotiche; mi ricordo l'effetto di quegli improvvisi fugati, di quelle pastorali, di quelle fantasie, mezzo angeliche e mezzo demoniache, le quali ci facevano udire strane voci femminili, ch'erano di monache in preghiera o di streghe capitate in chiesa a cavallo della scopa leggendaria: mi*

ricordo che tutti quanti eravamo a udire le dotte divagazioni, i lunghi e ragionati sviluppi dei temi, le bizzarrie dell'estro petraliano, ci siamo dimenticati completamente la santità del luogo ed abbiamo applaudito con frenesia, come fossimo in un teatro illuminato a giorno e col sipario alzato. Il Petrali ha il prestigio, il segreto, di appassionare e di entusiasmare la folla, come faceva tre secoli fa il papà dell'organo, Frescobaldi, colle turbe affollate in S. Pietro in Roma».

Filippo Filippi, *Perseveranza*

CREMONA

CATTEDRALE

ANNO COLLAUDO: 1879

COLLAUDATORI: AMILCARE PONCHIELLI,

VINCENZO PETRALI

[...] GIOVANNI BATTISTA CASTELLI.

■ Conclusione

In ogni ricerca, quando ci si appresta ad indagare su un personaggio scomparso e poco conosciuto, c'è la volontà innanzitutto di tracciare un profilo generale dell'individuo in questione e, in seguito, di scavare nella vita e nelle opere per approfondirne gli aspetti più specifici. Nel presente lavoro si potrà ritrovare sicuramente il primo obiettivo, per cui la ricerca ha avuto buoni esiti e crediamo sia riuscita nell'intento di svelare il volto celato di un illustre concittadino troppo presto dimenticato, mentre per quanto riguarda il secondo obiettivo, ci piace pensare a questo lavoro come ad una strada appena battuta che, una volta tracciata, necessita ancora di sistemazioni e miglioramenti. Presentando quindi il personaggio per quelle caratteristiche d'innovazione e popolarità per le quali è stato «unanimemente acclamato Principe degli organisti» crediamo di aver scosso un po' di polvere dal busto in pietra di quell'uomo baffuto che ci guarda magnanimo da un angolo del chiostro del Sant' Agostino e speriamo che sia di stimolo per approfondire gli aspetti che qui non abbiamo avuto tempo e modo di trattare.

Vorremmo chiudere riportando un documento che attesti la grandezza del Petrali, in cui si può notare il celebre nome dell'organista M. E. Bossi, a oggi autore studiato per gli esami nei conservatori, venuto a suonare in ricordo del nostro musicista.

Bibliografia

- AA.VV., *Annuario Scolastico Liceo Musicale Rossini*, Pesaro: Federici, anno scolastico 1882-89.
- AA.VV., *Dal serio. Giornale liberale - monarchico*, Anno III, N. 48, Crema 1889.
- AA.VV., *Gli interessi cremaschi*, Anno XIII, N. 48, Crema, 1899.
- AA.VV., *Il nuovo grandioso organo del Liceo Musicale Rossini in Pesaro*, Pesaro: Nobili, 1885.
- AA.VV., *La fabbrica d'organi della ditta Giacomo Locatelli in Bergamo*, Bergamo: Cattaneo, 1888.
- BRUNELLI A., *Vincenzo Petrali (1832-1889)*, in *Bollettino Ceciliano*, Anno LXXXIV, N. 8-9, 1989, pp. 200-207.
- CARNITI A., *Musica e musicisti in Crema*, in *La nuova musica*, Anno XII, N. 314-315, 1917, pp. 44-46.
- CASTELLI G.B. / PETRALI V. A., *Norme generali sul modo di trattare l'organo moderno proposte da Giambattista Castelli cogli esempi in musica del Maestro V. A. Petrali*, Milano: Lucca (Ricordi), ed. moderna Brescia: Paideia- Barenreiter, 1981.
- DONELLA V., *Musica d'organo e organisti in Italia dalla decadenza alla riforma*, in *Rivista internazionale di musica sacra*, E.I.M.A: Milano, 1982, Anno III, n.1, pp. 2-89.
- DRAGONI A., *Vincenzo Petrali. Nel decimo anniversario della morte*, Bergamo: Circolo Artistico, 1899.
- FERRANTE M., *Vincenzo Antonio Petrali (1832-1889) primo insegnante d'organo del Liceo Musicale Rossini di Pesaro*, in *Annuario del Conservatorio Rossini di Pesaro*, Pesaro: Conservatorio di Musica G. Rossini, anno scolastico 1988-89.
- SAMARANI A., *Commemorazione di Vincenzo Petrali nel cinquantesimo della morte*, Crema: Istituto Musicale «Folcioni», 1939.
- TRAINI C., *Organari bergamaschi*, Bergamo: Comune di Bergamo, 1958.
- ZAFFAGNINI G.M., *Regesto di scritti di interesse organistico e organario apparsi sulla «Gazzetta Musicale di Milano» (1842-1902)*, in «L'Organo», 1969-1971.

Note

- 1 I due titoli all'epoca erano praticamente inseparabili.
- 2 Petrali oltre ad essere organista sapeva suonare anche il violino e gli altri strumenti ad arco, era pianista, compositore e direttore d'orchestra.
- 3 Si pensi a J. S. Bach.
- 4 Uno dei critici in questione di cui abbiamo testimonianza è il Filippi. Un suo giudizio su Petrali è riportato da noi più avanti.
- 5 Alessandro Filippini allievo di Petrali al conservatorio di Pesaro.
- 6 Citiamo i due importanti manuali scritti dal Petrali. Uno è *Norme generali sul modo di trattare l'organo moderno proposte da Giambattista Castelli cogli esempi in musica del Maestro V. A. Petrali*, pubblicato a Milano dall'editore Lucca che sarà poi Ricordi; l'altro continua sul modello del primo in seguito al grande successo ottenuto ed è *71 studi per l'organo moderno composti dal Maestro V. A. Petrali sulle norme composte da G. B. Castelli*, edito dalla stessa casa editrice. Si conoscono altri manuali didattici scritti dal Petrali, di uno rimane solo il manoscritto *14 bassi a tre parti* e l'altro è andato totalmente perduto e ci rimane solo il titolo *Lezione prima della pulsazione del tasto*.
- 7 Non esiste una vera e propria biografia del Petrali, esistono solo informazioni riguardanti i fatti principali della sua vita per lo più in pubblicazioni commemorative.
- 8 Libro degli atti di nascita dal 1827 al 1834.
- 9 La casa era contrassegnata allora dal civ. 1096.
- 10 Come dagli Stati d'anime.
- 11 Relazioni dei podestà veneti di Crema, c. 66, anno 1790, ms.
- 12 La biblioteca comunale di Crema conserva ancora molti dei suoi manoscritti.
- 13 All'epoca della stesura del documento da cui traiamo alcune di queste informazioni, (cfr. Dragoni 1899), vari pezzi autografi di tale messa erano in possesso del Maggiore Cav. Giuseppe Zanchi, fratello di Alessandro, amico del nostro e, per testimonianza indiretta, corrispondente epistolare. Verosimilmente la fam. Zanchi di Bergamo, ove il Petrali dimorò a lungo, potrebbe possedere tale materiale.
- 14 Cfr. Dragoni 1899. Nulla invece sappiamo riguardo l'autenticità e l'ubicazione di tale scritto.
- 15 Cfr. Dragoni 1899.
- 16 I giornali da cui traiamo questi frammenti sono *Cremete* 30-11-1889 (in alto a sinistra), *Il Nuovo Corriere* di Crema 7-12-1889 (in alto a destra) e *Gli Interessi Cremaschi* 30-11-1889 (sotto).
- 17 Un trafiletto enciclopedico dal titolo *Compositori tra passato ed avvenire*, parlando del Petrali, dichiara che il maestro si insediò in questa data a Bergamo già in veste di organista a S. Maria Maggiore, dato non attendibile in quanto sia l'opuscolo del Dragoni sia un curriculum per un concerto commemorativo fanno risalire quell'incarico soltanto al 1872.
- 18 La biblioteca di Crema conserva il libretto di quest'opera e di altre musicate dal Petrali. Secondo un nostro conteggio dovrebbero essere 12, anche se non è come operista che la storia ricorda Petrali.
- 19 La data riportata è quella presente in Dragoni 1899, ma bisogna rilevare che per questo evento esiste un'altra data che è quella del 1857 segnata a matita sul retro del componimento scritto dall'abate Antonino dei frati Minoriti, i committenti dell'organo, per celebrare l'inaugurazione dello strumento. Propendiamo per la data riportata dal Dragoni.
- 20 Si presume che sia tornato a Crema per una grave malattia della madre, che morirà proprio in quegli anni.
- 21 Cfr. Carniti 1917. Molte delle partiture manoscritte composte dal Petrali in questo periodo sono conservate nella biblioteca comunale di Crema. Ne citiamo ad esempio alcuni titoli come *Il postiglione di Brunn*, *Spensieratezza*, *Scacciapensieri*, *Foglie disperse*, *Centomila franchi di rendita*. Molto interessanti sono le sue riduzioni per banda tratte

- da opere famose di Bellini, Rossini, Donizzetti, Verdi, ecc...
- 22 Nel cinquantesimo della morte di Petrali si tenne una commemorazione con concerto da parte del Civico Istituto Musicale "L. Folcioni". Per l'occasione venne pubblicato un opuscolo dell' Avv. Azio Samarani.
 - 23 Dei tre figli due femmine e un maschio, quest'ultimo dagli annali del Liceo Musicale di Pesaro potrebbe venir identificato con il giovane Ettore Petrali di Bergamo che nel 1884 risulta studente di pianoforte nella classe del Prof. Ferrari del suddetto istituto dove il nostro Petrali insegnò a lungo. Un quarto figlio morì ancora in fasce.
 - 24 La lettera viene qui integralmente riportata nel paragrafo su Petrali a Pesaro.
 - 25 Cfr. Samarani 1939.
 - 26 La maggior parte delle informazioni inerenti il periodo pesarese di Petrali sono tratte dall'ottimo lavoro di Mauro Ferrante, insegnante al Conservatorio Rossini di Pesaro, che pubblicò un articolo dedicato al maestro cremasco sull'annuario del conservatorio, anno scolastico 1988-89.
 - 27 Oggi l'allora Liceo Musicale Rossini è Conservatorio.
 - 28 Cfr. Mauro Ferrante 1988-89.
 - 29 Purtroppo non siamo riusciti a rintracciare l'indirizzo della casa di Petrali a Pesaro.
 - 30 Col termine "partimento" si indicava la pratica della realizzazione del basso cifrato.
 - 31 Archivio storico comunale di Pesaro.
 - 32 Il corso di organo la cui durata massima era prevista di sette anni, comprendeva per i primi cinque anni lo studio esclusivo del pianoforte.
 - 33 Un prospetto sull'attività didattica di Petrali si trova in Ferrante 1988-89. Le informazioni sulle classi affidate al Petrali sono da ricercare negli annuari del Conservatorio Rossini di Pesaro che vanno dagli anni 1882-89. Tali annuari sono conservati nella biblioteca del conservatorio stesso.
 - 34 Si tratta complessivamente di 22 numeri. Non abbiamo certezza di dove siano conservati ma è probabile che ne esistano copie nelle biblioteche di diversi conservatori.
 - 35 Una commossa e sentita lettera dei suoi allievi pesaresi per la commemorazione del maestro nel decimo anniversario della morte è riportata in Dragoni 1899.
 - 36 Un esempio significativo è rappresentato dal Nuovo Grandioso Organo progettato da Petrali e costruito dalla fabbrica Locatelli di Bergamo per il conservatorio Rossini. Lo strumento presentava tre tastiere cromatiche di 61 tasti e pedaliera di 27 (gli organi attuali ne hanno 32), ma con diversi registri "spezzati" (lo stesso registro ha il grave e l'acuto, per cui un registro completo è formato da due registri parziali). Lo strumento fu criticato sulla Gazzetta Musicale di Milano dai riformisti i quali, comunque, ne riconobbero la qualità costruttiva e gli aspetti innovatori.
 - 37 Corsivo nostro.
 - 38 Corsivo nostro.
 - 39 Corsivo nostro.
 - 40 Gazzetta di Venezia, 1878, n. 324 (in L'Organo 1976, p. 148).
 - 41 Cfr. Ferrante 1988-89.
 - 42 Cfr. Ferrante 1988-89.
 - 43 Confidò al Tebaldini di indirizzare già i suoi allievi alla nuova tendenza.
 - 44 Cfr. Donella 1982, p. 39.
 - 45 Cfr. Donella 1982, p. 40.
 - 46 I commenti in articoli di giornale si usavano allora come oggi. Quel che meno si sa è che a quel tempo i collaudi (o le inaugurazioni, o entrambi questi avvenimenti) erano accompagnati da componimenti lirici, sonetti o poesie, che spesso venivano letti o donati alla fabbrica organaria ed al collaudatore.
 - 47 È l'organo Serassi costruito per i chierici regolari minori di S. Michele. Il componimento è quello dell'abate Antonino già citato sopra.

